

Pubblico oggi un altro documento di analisi sulla situazione in Mali uscito sul sito del partito SADI.

Si affronta qui l'aspetto geostrategico certamente rilevante tanto più nel contesto internazionale che stiamo vivendo e che deve coinvolgere tutti.

E lo si affronta a partire proprio dal tema dell'identità e della Nazione (africana) cui cennavo nel documento precedente.

Il partito SADI (Solidarité africaine pour la démocratie et l'indépendance) è uno dei partiti maliani rappresentato in Parlamento. Nato nel 1996 come partito di opposizione all'allora governo di Alpha Oumar Konaré ha partecipato al governo tra il 2002 ed 2007 (aveva ottenuto 6 deputati in Parlamento) e, dal 2007 ad oggi partito di opposizione. Nella crisi odierna ha appoggiato il cosiddetto colpo di Stato all'interno della coalizione formatasi in questa occasione. Oggi lavora ad un cambiamento interno nella gestione del governo maliano ed alla soluzione "pacifica" e "maliana" dell'occupazione del Nord del paese.

Il presidente del partito è il grande regista maliano Cheick Oumar Sissoko mentre il segretario generale è Oumar Mariko.

Riportato sullo stesso sito consigliamo per chi volesse comprendere meglio anche un articolo che riporta il discorso pronunciato dal primo presidente del Mali

indipendente Modibo Keita (incarcerato a seguito di un colpo di stato nel '68 e poi assassinato in carcere) più di 40 anni fa sul tema in questione.

<http://www.partisadi.net/2012/08/il-y-a-plus-de-40-ans-le-president-modibo-keita-avait-dit-au-sujet-de-la-rebellion-au-nord-mali-...../#more-3251>

GEOPOLITICA DEL SAHARA, CRISI GENERALIZZATA DEL CAPITALISMO MONDIALIZZATO CRISI IDENTITARIE ED AVVENIRE DELLO STATO-NAZIONE: IL CASO DEL MALI

5 luglio 2012

L'offensiva fulminante del MNLA al Nord del Mali salutata dal tuonante Ministro francese degli esteri di Sarkozy e la proclamazione dell'indipendenza dell'Azawad sul suolo francese hanno aperto brutalmente gli occhi a molte maliane e maliani sulle complicità francesi che ricorrono nella crisi che traversa la regione sahariana in Africa. Juppé non era al suo primo atto. I tentativi di sconvolgimento dei paesi dei Grandi Laghi ed il genocidio ruandese non sono che una delle numerose illustrazioni dei colpi bassi della Francia per più di un secolo di dominazione che lei continua ad esercitare in Africa. La crisi attuale in Mali non s'inscrive anch'essa nella stessa logica? La storiografia coloniale francese ha sempre presentato gli spazi conquistati come territori o popolazioni "barbare" che si dedicavano a guerre tribali incessanti. Esse sarebbero state pacificate dalla colonizzazione francese presentata fino a tempi recenti come un'opera di civilizzazione. Si passa volentieri sotto silenzio la destrutturazione brutale di queste società, la perdita del loro equilibrio interno, il fermento della divisione seminato dai nuovi padroni

consacrando così il famoso principio di dividere per regnare.

Nell'immaginario collettivo così creato, i tuaregs sono stati spesso presentati come un popolo di guerrieri che detestano il lavoro manuale e vivono di razzie, cosa che permetteva loro di vivere dei beni prodotti dalle popolazioni vicine. Così sono sommariamente spiegate le successive ribellioni alle quali essi si sono dati.

Ricordiamo qui anche tutte le costruzioni idilliache su "gli uomini blu del deserto" e le denunce vigorose e ripetute del preteso genocidio di cui loro erano oggetto da parte degli Stati africani della regione. Sicuro, numerosi atti condannabili sono stati posti in essere nella gestione di queste regioni dagli Stati africani neo-indipendenti. Ma i Tuareg non ne furono le sole vittime. Le popolazioni del Sud, dell'est come dell'ovest e le altre popolazioni del Nord, tutte le etnie furono anch'esse sacrificate dalla cattiva governance statale durante decenni. Certe regioni dell'ovest del Mali sono oggi molto peggio lottizzate da tutti i punti di vista di quanto non lo siano quelle del Nord senza contare le somme colossali destinate al Nord e distratte per una gran parte dagli stessi "gestori" provenienti dal Nord, tuareg per la maggior parte e più precisamente da certe persone che sono state le prime a rivolgere le armi contro il loro paese. I conflitti armati successivi nella regione hanno fatto la fortuna dei piccoli signori della guerra, il fucile essendo diventato il mezzo più sicuro per guadagnarsi il pane

in questi luoghi attraversati dalle diverse crisi mondiali e conflitti geopolitici ed economici orchestrati dai paesi del Nord. Il progetto francese di creazione dell'Organizzazione comune delle Regioni Sahariani (O CRS) ben prima delle indipendenze ne è una testimonianza eloquente.

Numerosi analisti hanno spesso presentato le differenti ribellioni tuaregs come fossero l'espressione di una crisi identitaria, il risultato di conflitti etnici ricorrenti nello spazio sahariano.

Ma invece di esserne la causa non saranno esse stesse piuttosto una delle conseguenze? Possiamo realmente parlare di identità tuareg specifica costruita nel corso della storia del Mali? E' essa servita come base alla costruzione di uno Stato tuareg in qualche parte dello spazio di cui trattiamo? La storia non ne fa alcuna menzione e l'Azawad al quale fa riferimento l'MNLA non misura che 380 km quadri intorno a Tombouctou su più di 850.000 km² occupati oggi. Lo stesso MNLA non è che una frazione ultra minoritaria dei tuareg che esso pretende di rappresentare.

Al contrario la storia del Mali ha visto negli stessi spazi incrociarsi, sovrapporsi e interpenetrarsi dei regni ed imperi che hanno abbracciato tra loro entità multi etniche. Possiamo parlare ai nostri giorni di identità songhai, identità peul, identità bamanan, identità Sarakollé, identità senoufo, bozo, dogon etc? Esiste oggi un solo spazio determinato dove non vive che una sola etnia?

Nello steso villaggio sono sempre esistite più etnie nel corso della storia. I grandi Imperi che hanno coperto lo spazio geografico maliano ed al di là, hanno permesso molto prima della colonizzazione, la mescolanza multi-etnica delle popolazioni. Lo spazio sahelo-sahariano sarebbe un'eccezione?

Se in alcuni paesi vicini come la Costa d'Avorio ed in maniera generale in alcuni paesi dell'Africa centrale, i conflitti etnici sono rimasti ricorrenti, le crisi identitarie che hanno condotto alle guerre civili a volte violente, le mescolanze operate dalla storia hanno risparmiato parecchie cattive avventure al Mali.

Ma a guardarle ben da vicino queste crisi identitarie ci si rende conto che sono state nei fatti largamente suscitate dalle potenze coloniali ed intrattenute dai politici locali che hanno preso il comando degli Stati al momento dell'indipendenza. Non si può dunque dire che all'origine le crisi identitarie siano intra-etniche come se fossero innate, consustanziali anche a certe etnie, i tuareg in questo caso. In realtà esse sono per la maggior parte introdotte ad arte, coltivate ed intrattenute all'occasione per servire a scopi politici. Questo sembra essere la constatazione fondamentale.

Tra l'altro possiamo parlare oggi di identità etnica propria in un mondo sempre più mondializzato e sottomesso dappertutto alla dittatura del capitale e del mercato? Cosa resta delle culture autoctone, delle identità locali e nazionali? Che significa oggi essere bamanan, peul, sonrai, dogon o tuareg? Questo

conferisce loro un'identità singolare? L'identità propria in ogni caso non è costruita da strati multipli ed ingarbugliati fatti di mescolanze, di sintesi tra differenti culture endogene ed a volta esogene, di incontri con altri valori venuti a volte da fuori dell'Africa, introdotti a volte con la forza dalla colonizzazione e dalle religioni venute da altri come l'islam ed il cristianesimo? Cosa resta allora della nozione stessa d'identità? Si pone essa oggi in termini di etnia o di nazione? Quale sarà allora il contenuto di questa identità nazionale? Quale ruolo può giocare oggi nella ricostruzione dello Stato in Mali? Si tratta di una crisi di identità nazionale o semplicemente di una crisi dello Stato in Mali?

Innanzitutto ritorniamo un momento alla questione tuareg. Vi è in realtà una sorta di teatralizzazione mitica della questione tuareg. Essa fu essenzialmente operata da alcuni etnologi europei che hanno spesso presentato il Sahara come uno spazio riservato esclusivamente a delle popolazioni nomadi quando l'essenziale della vita nei suoi grandi spazi desertici si è sempre sviluppato attorno a delle oasi dove vissero per secoli popolazioni il più spesso sedentarie. Esse sono state sempre più numerose delle popolazioni nomadi che percorrono gli spazi di transumanza e le strade commerciali. E tra le popolazioni nomadi la componente tuareg è essa stessa minoritaria. Il rapporto GRIP (Gruppo di ricerca ed informazione sulla Pace) del 22 maggio 2012 stima che su 1,5 milioni di tuaregs soltanto 550.000 vivevano in Mali e 850.000 in Niger. Essi costituiscono appena il 10%

della popolazione totale che condivide lo spazio e non hanno mai esercitato un potere politico qualsiasi in nome di uno Stato specifico durante tutta la storia. Essi hanno saputo tra l'altro, nel corso del tempo, vivere - la maggior parte di loro - in buona intelligenza con le altre popolazioni nei diversi paesi dello spazio sahelo-sahariano, malgrado qualche successiva ribellione che fu spesso suscitata da mani esterne che approfittano degli errori amministrativi dei nuovi Stati indipendenti. Lo studio di André Bourgeot antropologo e ricercatore al CNRS francese pubblicato nel 2000 "Sahara, spazio geostrategico e sfide politiche (Niger)" ha dato un quadro molto completo della questione.

Analizzando i fondamenti politici ed etnici dei tentativi francesi della creazione o della ricreazione dell'OCRS, Bourgot ci fa capire che "lo spirito che ha presieduto all'elaborazione dell'OCRS svela una concezione etnica del territorio di cui uno degli obiettivi era di creare una barriera politica che definisca una "caccia riservata francese" suscettibile di evitare dei contatti tra un Algeria che aveva impegnato una guerra per conquistare la sua indipendenza ed un Africa nera attraversata dall'opinione dei leaders indipendentisti. Questa barriera etnico-politica poteva reggere giocando su una serie di opposizioni classiche tali quelle di "nomadi e sedentari" Tuareg e Arabi; Tuareg e popolazione Nera; e sicuramente Bianchi e Neri. All'evidenza questa concezione etnico-territoriale

ovvero questa “arma etnica” utilizzata dai servizi francesi non poteva che esacerbare le relazioni interetniche già tese.

Queste opposizioni furono abilmente e facilmente utilizzate dai servizi della potenza coloniale. Ci si ricorderà in effetti che il governo del Niger e del Mali attuale erano essenzialmente composti da uomini politici e personalità nere legate, d'altra parte, all'amministrazione coloniale di cui essi erano stati i principali beneficiari. Era dunque facile indirizzare le “popolazioni bianche”, ovvero i tuareg contro i poteri emergenti visto che esse erano state sensibilmente marginalizzate all'epoca coloniale.

Al di là dell'opposizione globale Arabi/Berberi e più esattamente Arabi/Tuareg, è importante sottolineare che questa opposizione non è sistematica. In effetti essa fluttua secondo le congiunture storiche e può anche modificarsi in alleanze condizionate da giochi politici nei quali l'opposizione Neri/Bianchi diventa determinante. E' così che al momento delle indipendenze in favore della creazione dell'OCRS si era creata in Mali un'alleanza tra Mauri, in particolare Kounta, ed alcuni Tuareg, le Kel Antassar che sostenevano una divisione territoriale del Soudan (Mali) (incarnato dall'OCRS) al fine di evitare di essere comandati dai Neri. Questa stessa alleanza risorge al momento della ribellione tuareg in Mali”

I propositi di Bourgeot mettono in evidenza ciò che noi vogliamo dire, lo sfruttamento sistematico a fini politici delle differenze tra le popolazioni, il loro uso per farne

delle contraddizioni permanenti e di qui un fattore di instabilità cronico che serve i disegni delle potenze straniere e dei loro “relais” locali attuali. Si comprende meglio la furia in Mauritania contro le popolazioni nere, le opposizioni Hutus/Tutsi nei paesi dei Grandi Laghi, i conflitti causati in Costa d’Avorio dalla politica dell’“ivorité” e ben altre funeste teorie che sono state alla base di molti genocidi nel corso della storia dell’umanità. I fondamenti delle ribellioni tuaregs ricordano stranamente quelli della politica d’apartheid in Africa del Sud.

Lo sfruttamento della questione razziale a scopi politici sembra un dato permanente delle ribellioni a carattere etnico: nel suo studio Bourgeot afferma che “l’opposizione Neri/Bianchi permette di trascendere le rivalità tra Arabi e Tuareg. Essa è efficiente e politicamente negativa in occasione di crisi politiche che si manifestano nei momenti di cambiamento di potere, di indebolimento sensibile del potere dell’autorità dello Stato. Questa opposizione si appoggia su alcuni fenotipi diversi; essa compete o trascende su delle basi esplicitamente razziste l’opposizione etnica Arabi/Tuareg attirando gli antagonismi etnici. Che sia in Africa sahariana o saharo-saheliana, le relazioni tra Bianchi e Neri, a seconda delle circostanze, non hanno cessato d’influire sui rapporti, le pratiche e le decisioni politiche.

Non è che a partire dagli anni ’50 che la politica coloniale tende a privilegiare i Tuaregs integrandoli

nell'esercito e nel corpo di mantenimento dell'ordine. E' forse così a quell'epoca che si elabora e si esercita una vera politica coloniale nei confronti delle popolazioni nomadi assimilate alle popolazioni bianche e infine ridotti ad hoc a "Tuareg bianchi".

Per esempio al momento dell'indipendenza con la formazione dei nuovi stati.....; al momento della democratizzazione dei regimi attraverso le conferenze nazionali sovrani, si assiste all'irruzione delle ribellioni tuareg"

Le ribellioni tuaregs cicliche non sembrano dunque essere accidentali. Esse nascono in momenti determinati e sembrano servire motivazioni altre che quelle semplicemente identitarie. Da qui la loro eventuale manipolazione attraverso costruzioni geopolitiche su scala mondiale. Questi disegni politici e la loro "vernice" etnica nascondono male delle ragioni più profonde che derivano dall'essenza economica e geostrategica.

Bourgeot prosegue " La nascita dell'OCRS, del quale uno degli obiettivi era di unificare il Sahara al fine di permettere ai capitali francesi di fruttificare, fu preceduta dalla creazione di molteplici istituzioni, di organismi di ricerca come, ad es., l'Ufficio di ricerca del petrolio (BRP), l'Ufficio di ricerca mineraria dell'Algeria (BRMA) nel 1945 attraverso l'emergenza di associazioni di tecnici, in particolare l'associazione di ricerca tecnica per lo studio del mare interno sahariano e attraverso la costituzione di comitati

politici quali il famoso Comitato del Sahara francese fondato nel 1951”

“Sul piano delle ricerche minerarie alcuni megaprogetti sono velocemente elaborati tra cui la creazione di “zone d’organizzazione industriale africana” (ZOIA) per concepire, coordinare e controllare i programmi di prospezione e di messa in valore del Sahara. Le prospettive sembravano immense”

Per fare questo “i confini dell’OCCRS sul piano geografico concernevano i due dipartimenti del sud algerino (Saoura e Oasis), la parte sahariana delle zone di Goundam, Gao e Tombouctou nel Soudan (Mali) quelle di Tahoua ed Agades in Niger ed infine Borkou, Ennedi e Tibesti in Tchad. Era prevista l’adesione della Mauritania, del Marocco e della Tunisia” “La messa in atto di una tale politica obbligava a trovare degli eletti che fossero favorevoli all’amputazione dell’integrità territoriale, così come quella delle prerogative politiche conferite per statuto d’autonomia. E’ in tal modo che il 28 settembre 1958 le autorità politiche francesi riuscirono a prevalere sulle opposizioni a profitto dei partigiani del “si” tra cui il Niger di Diori Hamami, primo presidente eletto e Mouddour Zakara capo tuareg di Filingué i cui legami con l’OCCRS sono ben noti. Egli era considerato da G. Cusin, alto commissario della Repubblica in AOF (africa occidentale francese) come “uno degli elementi nomadi più valido di tutta l’AOF” (lettera n.280 del 15 gennaio 1958 indirizzata al ministro della Francia

d'oltre mare"). In Mali si appoggiarono per es. a Mohamed Ould Cheikh detto "il cadi de Tombouctou".

La guerra di liberazione in Algeria, l'arrivo al potere di Modibo Keita in Mali e di Djibo Bakari in Niger costituiranno dei seri ostacoli alla nazionalizzazione del Sahara la cui importanza economica e strategica è evidente"

Lo spettacolo dato dal settentrione maliano e la sua estrema mediatizzazione attuale nasconde male una realtà più nauseabonda che non riguarda soltanto il Mali. Esistono altri giochi più importanti e ben al di là

Riferiamoci di nuovo a Bourgeot ed ad alcuni elementi del suo studio: "In effetti durante gli anni della ribellione lo spazio sahariano nigerino è stato luogo di molti traffici (armi, droga, sigarette) E' stato l'oggetto recentemente di minacce profferite dai Gruppi islamisti armati algerini (GIA) sul rally automobilistico Parigi-Dakar-Il-Cairo che ha dovuto annullare l'11 gennaio 2000 le tappe nigerine previste e procedere ad un trasferimento aereo in Libia.

E' anche noto che alcuni elementi del GIA soprannominati "gli Afghani" sono stati formati da un agenzia di controspionaggio per lottare contro il comunismo all'epoca della guerra tra l'URSS e l'Afghanistan. Di qui le controversie generate da questa decisione che, secondo coloro che vi erano coinvolti, ha nuociuto ad alcuni interessi privati ed all'immagine del Niger. Conviene ricordare che alla

fine dell'anno 1998 la presenza del GIA sul territorio nigerino era stato oggetto di articoli di stampa. E' così che l'ebdomedario "Le republicain" nelle due prime uscite del mese di dicembre '98 titolava: "Arresti nella comunità araba. Un imbroglio politico-religioso" e "Smantellamento del GIA in Niger. Zone d'ombra" In quest'ultimo articolo il giornalista s'interroga: "La regione di Tamesna - a cavallo tra il Mali, l'Algeria ed il Niger - è diventata una zona privilegiata dagli elementi del Gruppo islamista armato - GIA algerino?" Rispondendo alla domanda egli continua "L'operazione iniziata per cacciare gli integralisti algerini e distruggere la loro base sul monte Tazerzait dove si trovava anche la loro grotta è costata la vita a quattro soldati nigerini tra cui un ufficiale, il luogotenente Aboubacar Barmou Batouré". Tale precisione nei fatti è eloquente. A proposito di queste "zone d'ombra" questo ultimo numero dà alcuni elementi di informazione sulla presenza dell'esercito algerino in territorio nigerino.

Qualunque cosa sia, occorre ricordare che si tratta di elementi presunti GIA. In assenza di prove formali alcuni considerano che può trattarsi di Arabi armati, appartenenti al Comitato di vigilanza di Tassara (CVT). Questi comitati sono stati spesso presentati come un emanazione delle autorità governative nigerine dell'epoca con il compito di bloccare la ribellione tuareg (1991-'96)"

E' palese che molto prima del Mali, il Niger è stato il focolare iniziale del santuario djadista. Perché questo focolare iniziale ha finito per impiantarsi in territorio maliano? Di quale complicità ha beneficiato? Perché la questione tuareg è diventata oggi un gioco strategico maggiore? Perché rappresenta una minaccia maggiore per l'insieme della sotto-regione? In che cosa interessa l'Europa e gli USA? Perché essa è percepita come un pericolo per la loro sicurezza e la stabilità del mondo?

In realtà le ribellioni etniche un pò dappertutto nel mondo non hanno mai costituito una minaccia per gli interessi strategici degli occidentali. La maggior parte del tempo, esse sono state suscitate o accompagnate dai loro servizi speciali e le reti più o meno mafiose costruite dalle loro multinazionali. Si sa che in Biafra, in Angola, in Cabinda, in Congo, nello Zaire, in Liberia, in Sierra Leone, in Sudan ed altre guerre civili hanno fatto la fortuna delle multinazionali del petrolio e di altri minerali strategici. Gli industriali delle armi vi hanno prosperato.

Oggi l'elemento nuovo sono le reti islamiste che si sono innestate. Essi hanno fatto collegamenti con ogni sorta di multinazionali dei traffici, droga, sigarette ostaggi etc.. Dietro la maschera della religione si fanno enormi affari. Nuove potenze finanziarie emergono attraverso la crisi generalizzata del sistema capitalista mondiale, i nuovi mercati da conquistare e le nuove alleanze strategiche create per l'occasione.

La società francese TOTAL, erede della famosa ELF ha colto in anticipo..... Con il concorso finanziario del Qatar, grande finanziatore dell'ultima grande spedizione bellica degli occidentali in Libia, con la complicità dello Stato mauritano secondo le ultime informazioni del giornale francese "Le Canard enchainé", la società Total ha scelto delle serie opzioni per il futuro sfruttamento delle risorse petrolifere e di gas nel Sahara. La recente ribellione tuareg non troverà la sua spiegazione principale e fonte principale di finanziamento della sua attuale avventura? Il ruolo del MNLA non sarà quello di santuarizzare gli spazi ambiti dalla Total, dal Qatar e da altri, compresi certi Stati vicini?

Ansar Dine, AQMI e gli altri fanno la loro parte: I traffici di droga, di sigarette ed altro che essi controllano profittano largamente al sistema finanziario internazionale.

Secondo uno studio dell'Università delle Ande a Bogota in Colombia che data al 2011 e pubblicato il 2 giugno ultimo dal giornale inglese "The Guardian", il traffico della droga arricchisce principalmente le banche americane ed europee al 97,6%. Solo il 2,4 resta in Colombia. Nel 2008 questo ha rappresentato 300 miliardi di dollari per le banche occidentali per soltanto 7,8 miliardi di dollari per le banche colombiane. Fin qui le politiche repressive degli Stati occidentali contro i traffici della droga hanno colpito soltanto gli anelli deboli e gli intermediari ma mai i sistemi finanziari che evidentemente con quei traffici

si ingrassano. E se Al Qaeda e AQMI non erano che degli anelli della vasta rete del traffico mondiale della droga la cui prosperità sarebbe giustificata dalle complicità in seno agli stessi apparati degli Stati attraverso il mondo? Cosa portano alle banche occidentali i traffici di droga ed altre “merci” nello spazio sahelo-sahariano? Quali profitti ne traggono AQMI ed i suoi alleati tuareg? Non è questo il vero gioco/sfida della crisi attuale nel Sahara?

E' evidente che lo sviluppo gigantesco del traffico di droga su scala mondiale non si potrebbe comprendere senza una certa complicità degli Stati un pò in tutto il mondo. Il danaro della droga non è servito a finanziare alcune imprese segrete di destabilizzazione degli Stati Uniti in America Latina? Delle questioni che mettono i brividi nella schiena.

La vera ragione del fallimento di ATT non sarebbe da cercare nel fatto di essere stato afferrato e schiacciato da un sistema nel quale aveva imprudentemente messo il dito per cupidità? Non è stato sacrificato per proteggere altri interessi? La ribellione tuareg non è essa stessa manipolata da sfide geostrategiche che la superano? Non bisogna allora rileggere le “rivoluzioni arabe” e l'attuale conflitto in Siria e le minacce contro l'Iran alla luce di questi insegnamenti?

I regimi islamici non spaventano più l'occidente da quando essi accettano di mettersi al servizio del

capitale finanziario internazionale. L'Arabia Saudita, il Kuwait, il Qatar il Bahrein ed altre petromonarchie del golfo arabico sono lontane dall'essere dei referenti in materia di democrazia. Ma che importa, le autocrazie che vi sono non disturbano affatto le democrazie occidentali. Essi sono diventati i loro alleati strategici. Soltanto i paesi che vogliono affrancarsi dalla loro pesante tutela li disturbano. Saddam Hussein e Kadhafi l'hanno pagato con la loro vita.

Che dire dell'islamizzazione politica progressiva del Maghreb, della Libia dell'Egitto e oltre? Non si situa questa in una strategia di riproduzione di un sistema del capitalismo mondializzato in crisi alla ricerca di un nuovo alito?

La vittoria dei movimenti islamici in Marocco, in Tunisia, in Egitto e le minacce di Ansar Dine e AQMI nel Sahara non costituiscono una minaccia per l'Algeria e gli altri Paesi del Sud del Sahara? Non bisogna situare la crisi attuale nel Sahara come una risultante delle mire geostrategiche dell'Occidente nella sua volontà di ridisegnare la carta del mondo a suo profitto esclusivo? La crisi degli Stati nel Sahel non è la conseguenza della loro necessaria ristrutturazione per rispondere a questa necessità di dominio e di riproduzione del capitalismo mondiale in crisi? Il suo rinnovamento ed il superamento della crisi finanziaria mondiale attuale non richiedono un nuovo imperialismo più bellicoso ma più sottile che maschera il suo appetito feroce di addomesticazione

del mondo sotto delle pretese lotte di conquista democratica in Africa, in Medio Oriente ed altrove? La conquista di nuovi mercati i posizionamenti per il controllo delle nuove risorse strategiche necessarie alla sopravvivenza del sistema non spiegano largamente le aggressioni multiple e le guerre in preparazione contro i popoli del Sud? ATT è stato sacrificato come Ben Ali in Tunisia, Moubarak in Egitto ed altri ancora. A chi il prossimo turno?

In definitiva dietro alle crisi identitarie ed etniche si nascondono lotte feroci per il potere e gli interessi ai quali esso permette di accedere. Dietro alle sfide del potere si nascondono interessi economici palesi. CEDEAO, MNLA, Ansar Dine, AQMI, anti-putschisti maliani ed altri procedono tutti nella stessa logica. Così le crisi che minacciano gli Stati africani fino alla loro stessa esistenza come quella che attraversa il Mali sono da analizzare attraverso gli stessi prisma. L'indebolimento sistematico dello Stato da parte di ATT di una politica deliberata di arricchimento rapido del suo clan in tutta impunità, politica che sistemava la ribellione Tuareg, i suoi sostegni esterni ed in definitiva il sistema finanziario internazionale.

Solo la spartizione che vogliono fare Ansar Dine ed il suo mentore Al Qaeda perturba lo scenario iniziale. La disfatta militare e politica programmata dal MNLA di fronte ad Ansar Dine ed i suoi sostegni djihadisti internazionali preoccupano gli occidentali che si rendono conto della possibile perdita della creazione

del loro progetto di ristrutturazione dello spazio sahelo sahariano e della sua necessaria e brutale integrazione nel mercato mondiale in cerca di rinnovamento.

Gli interventi programmati nel Sahara sotto il mandato delle Nazioni Unite affidato agli eserciti africani con l'appoggio logistico degli occidentali costituiscono la via reale per gli Stati della sotto regione per farsi kara-kiri.

Essi pagheranno caro un giorno la loro ingenuità così come ATT e presto il MNLA.

La classe politica maliana non sfuggirà a tutto ciò finché continuerà a mettersi a rimorchio di un sistema mondiale che alla fine farà dei nostri stati "mondializzati" una conchiglia vuota e delle nostre indipendenze una chimera. La "democrazia" che ci servirà non sarà che un volgare lamé per mascherare la nostra nudità assoluta.

Il destino di una foglia morta non è di seguire la direzione del vento? Sarà questo il nostro destino? Stiamo per diventare delle foglie morte sballottate dalla tempesta della crisi del capitalismo mondializzato? Non stiamo cauzionando una "sud-sudanizzazione" del Mali con in più un'etnicizzazione del potere all'ivorienne con all'entrata una pulizia etnica prevedibile che sconvolgerà immancabilmente tutto il paese? L'intervento deciso dalla CEDEAO con la benedizione dei suoi "parenti" occidentali e la complicità di alcuni maliani che la reclamano a gran

voce rischia di portare ad un riconoscimento politico dell'Azawad ed alla spartizione del Mali. Le negoziazioni già intraprese dal mediatore burkinabé senza che abbia ricevuto mandato da alcuno, nè dal popolo maliano nè dal governo attuale ne è il preludio. Saremo accecati dai nostri interessi individuali ed immediati fino al punto di essere complici della distruzione programmata del nostro paese? E' questo fare opera democratica?

La crisi generalizzata del capitalismo mondializzato spezzerà molti sogni. Essa rischia di essere il cimitero delle nostre speranze. Che fare allora? La risposta appartiene ai nostri rispettivi popoli. E non sarà facile. Essa provocherà un pò dappertutto torrenti di lacrime e di sangue. Ma è nella resistenza coniugata del popolo maliano in tutte le sue componenti, dei popoli di tutta la sotto-regione, dei popoli d'Africa, della congiunzione delle lotte dei popoli del sud e del nord, della loro solidarietà che essi riusciranno a mettere in crisi le mire geostrategiche attuali del capitalismo mondializzato sempre più aggressivo e bellicoso.

La crisi attuale nel Sahel sarà occasione per introdurre delle spinte nelle nostre coscienze assopite? Ci obbligherà ad un risveglio brutale per comprendere le sfide nascoste dietro ai conflitti di interessi , delle lotte di classe antagoniste su scala nazionale e mondiale, le lotte per il potere ed i rumori di colpi che affliggono la regione sahariana?

L'incendio acceso dal MNLA consumerà molte cose a cominciare dal MNLA stesso. Dopo il Mali saranno toccati il Niger, la Mauritania che non sarà salvata dalla sua complicità intima con la Francia delle multinazionali.

L'Algeria rischia grosso anch'essa se tarda a cogliere la misura esatta del rischio globale che ci colpisce tutti. La situazione nel Sahel ci condanna a creare al di là dei dirigenti attuali dei nostri Stati più o meno venduti all'estero, a costruire delle solidarietà tra i popoli del Sud e quelli del Nord, anche a federare tutte le lotte di resistenza che si sviluppano qua e là in vista di costruire un mondo nuovo, un umanità nuova ed a mettere infine l'umano al centro di una nuova civilizzazione da costruire.

Tale la missione storica che incombe alla nostra generazione. Sta a noi assumerla o tradirla come diceva così bene Fanon!

Pr. Issa N'Diaye

Publicato sul sito del partito SADI qui: <http://www.partisadi.net/2012/07/geopolitique-du-sahara-crise-generalisee-du-capitalisme-mondialise-crises-identitaires-et-avenir-de-l-etat-nation-le-cas-du-mali/#more-3113>